

588623

**RIFLESSIONI CRITICHE**

SU LA

**VOLUTA CONTAGIONE**

DEL

**CHOLERA ASIATICO**

DEL PROFESSORE

**LUIGI VENTURA.**



**NAPOLI,**

STAMPERIA DELL'AQUILA DI VINCENZO PUZZIELLO

Nel Chiostro S. Tomaso d'Aquino.

**1837.**





## AVVERTIMENTO.

---

**R**ENDO pubbliche queste mie poche riflessioni sul voluto contagio del cholera Asiatico, nella lusinga che potessero produrre dell'utile. Le stesse sono scritte senza stile e senza eloquenza perchè manco di entrambi. Se avessi posseduto la seconda non l'avrei usata neppure. Io credo che commetterebbe un misfatto quegli che osasse di persuadere, in disamina tanto delicata, colla magica forza di un' incantevole aringa. È perciò che la mia indivisibile scorta è stata l'osservazione e la Logica. È per quest'ultima che mi è stato forza di abbondare, come vedrete, d'interrogazioni. Le scritture intese a dimostrar falso qualche principio accreditato per vero ne richieggono molte, se molte sono le inconseguenze, le contraddizioni e i paradossi che vogliono essere rilevati.

Protesto inoltre che io non dirigo queste mie riflessioni agl'infiniti Medici che pensano come me, fra quali mi è gloria nominare in mezzo a tanti altri sommi un Hildenbrand, un Larrey, ma le dirigo a que' pochi Medici d'oltremonte ed ai molti nostri Italiani specialmente, nel di cui animo si è fatto strada il timore del contagio colerico al pari dell'altro più antico, ma egualmente chimerico, il tisisico.



  

## I.

Verso la metà di agosto le chete sponde dell'O-fanto vollero prendere la divisa di quelle del Gange: presentarono cioè il Cholera. Trani n' ebbe i primi ombreggiamenti, e sotto le insidiose sembianze della perniciosa e della gastro-enterite accompagnata da setticismo, seppe il morbo illudere i Medici locali, quelli del Comitato Distrettuale, del Provinciale e del Supremo Magistrato di Salute puranche. Non tardò guari e in Bari Molfetta Barletta ec. si dichiarò con tutta la sua Indiana fisionomia. Vidi fin anche i due fenomeni Cadaverici, da alcuni Scrittori pure notati; quello cioè, che il corpo riscaldavasi appena si moriva, e che il color livido nell' istesso tempo dissipavasi (1). Il caldo subentrava al gelo, ed al cianotico il colore di ogni altro cadavere.

La malattia è stata per la nostra Provincia discretissima, e le vittime dalla stessa dimandate sono state al di sotto piuttosto che al di sopra della metà degli ammalati. Vi è stato qualche felice Circondario che ne ha perduto appena quattro decimi. Corato Bisceglie e Rodi si vantano di aver defraudato più degli altri Paesi le speranze del mostro. Dubito che abbiano giudicato erroneamente. Que' Medici han rapportato la cifra de' Colerosi o Colerinosi colla ci-

fra mortuaria, e non già i veri, e soli Colerosi coi morti. Il signor Bissanti di Bisceglie avea istituito il primo rapporto, ma, da uomo onesto qual è, andò subito, ed appena che io l'osservai, a rettificarlo. Il Dottor Anelli di Corato mi assicurò d'essersi commesso nella sua patria il medesimo errore.

Il Cholera è sembrato anche a me una vera nevropatia profonda. L'uccidere subitaneamente, l'assissia, i crampi, la sincope nervosa per la quale molti Colerosi sono stati seppelliti vivi, la pirosi e la cardialgia non rare volte sopite coll'acetato di morfina, e l'utilità che sperimentasi da' rivellenti, dal bagno caldo, dal bismuto, dallo zinco, (2) il mai riconosciuto, benchè segnato, processo flegistico menocchè nello stadio di reazione, sono espressioni tutte che depongono in favore di questo concetto.

L'essere epidemico del Cholera è incomprendibile; ma l'analogia e l'induzione menano alla conghiettura che sia un imponderabile, come l'elettromagnetico o di altra natura simile. È più probabile che ci alteri per correnti sotterranee che per correnti atmosferiche. Regga più o meno delle altre, a fronte dell'analisi, siffatta ipotesi, ci è sembrato quasi sicuro che la funesta potenza incognita agisca, come dissi, sul sistema nervoso, e massime sul ganglionare. Pare che veramente alteri le correnti elettriche animali facendo inegualmente distribuire l'innervazione. L'apparecchio della respirazione, della bile, l'orinario sembrano in fatti mancare, e l'Chilopoietico abbondarne. Così capiremo perchè la respirazione e l'ematosi vengono meno. Così si farà aperta la ragione delle grandi dejezioni, ed intenderemo pure la diversa condizione morbosa, che anche nel colerino dimostrano il sistema nervoso e l'apparecchio chilopoietico, quello col farsi scorgere tardo

7  
nella vita di rapporto e fiaccato nell'apparecchio locomotivo, e questo col manifestare lo stato gastrico mucoso, tanto favorevole alla genesi degli entozoi (3).

## II.

Molti de' miei Colleghi dividevano con me l'idea di non essere la malattia contagiosa. Moltissimi pensavano diversamente, ma sono stati obbligati dalle proprie osservazioni, e dagl' innumerevoli fatti avvenuti sotto gli occhi proprii, mettere il contagio colerico di Moreau Jones accanto al flogisto di Sthal. Han visto che 'l primo stadio del Cholera non era seguito necessariamente dal secondo, e che soleva finire agevolmente guardando il letto e promovendo la diaforesi. Han visto che il secondo stadio poteva dissiparsi anche col sudore, senza essere indispensabile, cosa per altro ben rara, il terzo: che quest'ultimo, seu la reazione, era tante volte brevissimo; che delle volte consisteva in una febricciattola periodica domabile subito colla Chinina, e che il più delle volte durevole, pericolosa, sotto la figura di febbre continua, o adinamica, o atassica, o tifica; o putrida, e giammai con condizione e forma eguale. E considerando il primo stadio, i materiali contagiosi siano organici od inorganici, entrarono già e malamente impressionarono l'organismo, e poi chi è che ne li caccia e ne fece dileguar le vestigia? Un pò di sudore. Abbiamo avuto mai ad osservar lo stesso nella incubazione degli altri germi contagiosi? E da suporsi che la detta voluta materia contagiosa più profonda stanziasse nello stadio algido asfitico, e ciò non ostante, rianimata la vitalità o col medico aiuto (4), o ciò che più generalmente si è osservato,

colle forze della natura , muovesi pure il traspirabile e l' contagio e l' azion sua morbosa spariscono. Figura l'espansione, e lo sceneggiamento è diverso per la diversità degli organi più o meno affetti durante l'algidismo , per la diversa condizione morbosa , figlia delle idiosinerasie e diatesi particolari de' singoli individui. Chi de' morbi contagiosi conosciuti ha mai offerto tante differenti forme morbose nel suo decorso ? E chi de' contagi produce malattia da potersi troncare nel suo nascere , da potersi veder debellata nella metà della sua carriera , e malattia da doversi curare durante il suo cammino ora con modificatori incitanti ed ora co' deprimenti ? (5)

### III.

Come credere al contagio se , inosservata ogni cautela ogni misura sanitaria , i Medici gl' Infermieri i Salassatori i Ministri dell' Altare emuli tutti nello assistere nel soccorrere gli ammorbati non ne hanno risentito neppure una stanchezza? Qui, come in tante altre parti di Asia e di Europa, i sani han dormito e in tutt' i periodi colerici (6) , impunemente cogli infermi; qui nel letto, da dove si tolse il morto, sonosi coricati i superstiti; qui le madri colerose han lattato senza danno i loro pargoletti (7); qui le vesti de' spenti han servito a covrire là per là i congiunti (8); qui il popolo curioso ed imperturbabile, come il Medico dal quale prendeva esempio, si è affollato impunemente nelle stanze de' morienti; qui non sono state disinfettate le abitazioni (9), molto meno le masserizie. Che perciò? Tali procedure anziche far gridare al contagio han convinto in vece li più tapini che la malattia non è contagiosa, e che scompagnato il Cholera dalla falsa idea dell' attacca-

ticcio gl' infermi verrebbero meglio assistiti, il numero degli ammalati e de' morti (10) si farebbe minore, le occupazioni di ciascuno non soffrirebbero alteramento, e la finanza pubblica e privata non sopporterebbe discapito.

Ma a convincere maggiormente, i miei Colleghi ed altri osservatori non medici, essere paradossico il concetto del contagio colerico, han contribuito sommanente i prodromi di una tal malattia, voglio dire la colerina. Quì, come in Parigi e in quasi tutti i luoghi, ha preceduto il colerino di quindici e più giorni il Cholera, attaccando la maggior parte della popolazione. Se tale indisposizione forma parte avanguardia e compagna al Cholera, di cui ne rappresenta il minimo grado, come immaginare che il contagio, dal quale vuolsi derivare, e che importar deesi con persona o mercanzia, abbia potuto mettersi così subito in contatto con otto decimi degli abitanti di popolosa Città? La predisposizione in questo caso sarebbe generale, il contagio produrrebbe sulle prime una leggiera indisposizione, e dopo giorni un morbo colossale: la prima in quasi tutti, e l' secondo in pochi individui. O si avrebbe il coraggio di asserire che la causa del colerino possa essere differente da quella del Cholera?

#### IV.

Il Cholera morbus nato per infezione insita al clima e sotto l' influenze astronomiche, e di altre particolari circostanze dei luoghi bagnati dal Gange, è vissuto là endemicamente *ab immemorabili*, e non ha mai mostrata l' indole contagiosa. Sarebbesi in opposto propagato nel resto dell' Asia, e da per ogni dove sin dal primo suo ingeneramento. I contagi si

propagano per mezzo del commercio, e l' commercio coi luoghi del Cholera, le Indie, è stato da gran tempo colle Nazioni tutte incivilite floridissimo. Seguo ne sia la celeberrima compagnia delle Indie. Chi di tanti ricchissimi commercianti ha tolta da quei mercati la merce contagiosa, per trasportarla quindi nei loro navigli o finalmente nei loro nativi paraggi? Nei porti di Spagna forse, in quei di Olanda d' Inghilterra di Francia? Mai mai.

Dal fonte nativo dalla sua perenne scaturigine oh quante volte avrebbe percorso l'intero Globo con le mercanzie, e co' viaggiatori, se il morbo contagioso si fosse! Soltanto dal mese di agosto 1817 ha preso il carattere di epidemico (11), ma per uscir dall' Asia, che neppure tutta percorse, 13 anni circa v'impiegò. Appartenesse ai tardi-gradi l'animallucco colerico contagiante? Nè potrà dirsi che il Cholera di Asia sia stato in Europa più volte epidemico. Le notizie che ne attingiamo dagli antichi depongono per lo sporadico, per l' Europeo, e non già per l' Indiano. Così quello di Sydenham, e se nel Cholera, descritto da Celio Aureliano non manca neppure la cianosi e la qualità linfatica dell' emetocatarsi, (ciò che forma la differenza che esiste tra il Cholera Asiatico e l' Europeo) io non so se abbia descritto quello delle Indie per relazione, o se l' abbia mai veduto. Ad essere stato dunque l' Europeo sempre il Cholera descritto da Ippocrate, da Galeno, da Areteo, da Celio Aureliano, da Sydenham e da altri, lo stesso ha sceneggiato da sporadico da endemico, e da epidemico ancora. Han sognato mai questi sommi osservatori di sospettare la contagiosità? E l' Asiatico vero, quello studiato nel suo naturale domicilio, dai medici indigeni da Bonzio da Dellon e da quanti altri medici Inglesi Francesi Americani, ivi condotti dal-

le marinerie tutte del globo, ha dato mai a dubitare che putisse di contagio? Se giammai dunque contagioso si è mostrato perchè oggi si è fatto così?

Queste considerazioni obbligarono Tommasini a sospettare che 'l Cholera Asiatico venuto fra noi fusse di altra natura. Ma queste sono le sirte, nelle quali arreniamo ogni quando vogliamo partire da' principi, che meritavano d'essere prima assodati. Allora si è facoltato a 'dire che una malattia è diversa da un'altra, quando la forma e la condizione morbosa diversificano, ma se tutt'i fenomeni tutta la sintomatologia di cui rivestivasi il Cholera nelle Indie è perfettamente eguale a quella, che appalesa l'istesso male fra noi: se le affezioni cadaveriche, che presentavansi dai morti di Cholera nell' Asia, sono uniformi a quelle rinvenute dai nostri Notomici Europei, per quali particolarità, per quali differenze possiamo autorizzarci ad avanzare che il morbo indiano sia differente da quello che oggi vedesi da noi, e dotato quindi di una prerogativa mai ayuta, quella cioè d'essere attacciccio?

## V.

Il modo col quale si è diffuso nel vecchio e nuovo Mondo, dicono i contagionisti, senza che gli fossero stati di ostacolo i monti i mari i deserti i fiumi, senz'andar neutralizzato o disperso, ciò non può essere che una causa contagiante e non già forza fisica epidemica.

Se il potere epidemico colerico è imponderabile, come comunemente si crede, al pari dell'elettrico, o meglio, dell'elettrico magnetico, quali roccie, quali monti, quali arene, quai mari quai climi possono contrastargli il passaggio o alterarne in passando la na-

tura? Se tal forza dinamica morbosa non fosse d'altronde mossa o motivata da circostanze fisiche, atmosferiche o telluriche, verificabili ora in un sito ed ora in un altro sito, e con corso ora seguito, ora saltuario, ora celere, ora lento ed ora disordinato, ma fosse in vece una materia contagiosa, inabilitata a traslocare senza la compagnia di uomini o di oggetti ai quali possa appiccarsi, e perchè non percorse l'Asia tutta, perchè sormontò il gran muro di Tartaria, i cordoni Russi Prussiani Austriaci Spagnuoli ed ultimamente i Turinesi? Se il solo contagio si fa far largo da per ogni dove, perchè non si propagò in Siberia? Perchè nel 1832 dall'Austria non passò nel Regno Lombardo Veneto, da Laybakh in Trieste, dalla Croazia nella Dalmazia, da Madrid nel resto della Penisola? Perchè i contagi, mi si risponde, han bisogno, per propagarsi e rendersi attivi, di una data condizione tellurica od atmosferica, senza della quale, inertì rimangono ed inattivi. E quando cesseremo di moltiplicare enti senza necessità? Quando finiremo di crearli a nostro talento, sol perchè ci necessitano per la spiega de' fenomeni, ai quali l'umano intendimento può appena far da storico?

Se inaccessibile alle nostre indagini è la causa della così detta costituzione, se gelosissima si è mostrata alle nostre investigazioni la natura vera del contagio, quale ardimento è mai il nostro di moltiplicare tante inconcepibili esistenze? Forti nella loro immaginazioni alcuni medici, d'altronde dottissimi, han creduto di vedere a traverso dell'atmosfera dei loro gabinetti però una causa morbosa che predispone, un'altra che contagia, un'altra che vitalizza e diffonde il contagio istesso, compenetrandosi poi tai cause, maritandosi fra loro in forza di altre cause . . . . eh! eh! eh! In qual mondo traspor-

tati si sono? Quali omeri dessi posseggono per indossarsi il peso di designarci tai cause, di spiegare la di loro indole mentre non abbiamo potuto e non potremo gloriarci giammai di scientificamente conoscerne una sola? Non sarebbe più consentaneo alla buona logica l'opinare che, l'arcana forza epidemica sia la sola che in caso di cholera colpisca gli sregolati, i pletorici, gli estenuati, i cronici, e tutti quelli, che per individuale idiosincrasia, indifferenti non trovansi all'influenza dello sconosciuto morboso potere? (13) Se fosse altrimenti, avremmo da ammettere che propagato nel 1832 il germe contagioso nell'Italia e nel resto degli Stati Austriaci, dopo che l'accortissimo e saggio Governo di questi dispense gl'inutili cordoni sanitari, detto contagio inattivo colà rimase sino al 1835 quando, verificandosi la condizione tellurica atmosferica, venne rianimata la vita al contagio. Newton insegnò di non doversi ammettere più cause di quelle vere o sufficienti a spiegare un fenomeno. Se sufficiente adunque è il potere epidemico ad ingenerare il morbo, perchè indebitarne ancora il contagio? (13). Da endemico nelle Indie si è fatto epidemico, perchè o gli uomini han subito modificazioni o gli elementi geologici. Le nuove circostanze, dice Dela-Marck, in mezzo alle quali vanno a trovarsi col giro de'secoli gli animali ne han fatto sparire alcune specie, ed han portate forti modificazioni nell'organismo di altre specie. Pruova ne siano negli uomini le mammelle, che non è da supporre essere state ne' tempi remoti inutili come oggi di ec. ec. Modificato l'organismo vivente, inalterate non potranno restare le sue proprietà principali, l'irritabilità e la sensibilità, e quelle potenze alle quali queste ultime erano insensibili addivenir possono sensibilissime. A maggiori modificazioni sono soggetti,

in grazia delle loro forze di aggregazione e di affinità, i corpi inorganici i quali, per le nuove composizioni e i loro stati diversi, sviluppar debbono forse non diverse, modificate almeno a seconda de' nuovi stati ai quali gli anzidetti corpi conformati si sono. Si approfondiscano tali vedute e non sarà strano il supporre che o gli uomini sonosi renduti più irritabili, o nuove efficienze, nuovi miasmi ingenerati si sono per fisiche vicende geologiche, capaci di mettere a socquadro o di annientare l'animale economia.

## VI.

I fatti che i contagionisti annunziano come autentici o non sono tali, o sono stati malamente interpretati. Quando gli uomini han bisogno di sostenere la loro opinione vanno in cerca di fatti e ben volentieri li trovano. Fatti di tal conio però dovrebbero essere attinti da' medici, spogliati di ogni prevenzione e dotati di forte spirito di analisi. Sarebbero questi i veri giudici competenti. Sventuratamente però tai fatti o sono stati raccolti da non medici, o da' medici appartenenti ad una delle classi che da me s'indicheranno. Fatto autentico è che in Astracan, in Mosca, in Vienna, in Madrid si sviluppò l'epidemia colerica senza che potesse addebitarsi a provenienza di merci o di persone infette.

Volete vedere di qual conio siano questi fatti detti autentici, sol perchè consegnati alla stampa? Eccone uno, che immaginato fra noi, può essere agevolmente smentito. Chi sa quanti altri simili a questo ne sono stati affastellati da' contagionisti degli stati lontani!

Nel Filatre Sebezio, giornale periodico Napolitano, si volle tessere la Storia della invasione colerica

nel nostro Regno, e incominciassi dall'asserire che un certo Pier Domenico Bassi morì in Ancona di Cholera: che un'altro suo marinaio si condusse nell'ospedale per l'istessa infermità: che il resto della ciurma con patenti nette, non so come carpite, uscì da quel Porto, e che dopo qualche tempo scoppiò in Trani il Cholera. Santissima verità! Il padrone Domenico Bassi di Trani, e non Pier Domenico Bassi, cessò di vivere in Ancona, è verissimo, a 24 agosto corrente anno per Cholera. La fede di morte fu rilasciata dagli uffiziali di uno di quegli Spedali S. Giovanni di Dio a 25 agosto e pervenne e fu registrata in questa Cancelleria di Trani a 20 settembre. A 26 di questo stesso mese, giusta l'uffizio di S. E. il ministro di Guerra e Marina del 25 ottobre al Sindaco di Trani, il Trabbacolo del defunto fu spedito dal porto di Ancona per Napoli di Romania, e questo porto di Trani non l'ha fin qui riveduto. Se a 24 agosto dunque morì il Bassi in Ancona, se il morbo comparve in Trani ( fatto egualmente vero e da potersi con mille modi documentare ) verso la metà di agosto: se la fede di morte, e non il resto della ciurma col Legno, arrivò in quest'ultima Città a 20 settembre: Se mai più detto Trabbacolo ha fatto qui ritorno, chi importò in Trani il contagio? La fede di morte forse passata per acqua, per aceti, e profumi carichi di acido piro-legnoso? Colla disinfezione forse la carta esercitar può una forza retroattiva? A spiegare poi lo sviluppo della malattia in Napoli, seguita lo stesso Giornale a raccontare, che un uomo che traeva dal Barese s'infermò, di che? in una locanda della strada della Incoronata, ma che il dì seguente andiede in casa di alcuni suoi amici, e non se n'ebbe più notizia (14). Due giorni dopo un can-

tinieri romano (per essersi coricato nel letto nel quale aveva giaciuto l'uomo che non si potè più sapere se morì, se stette bene, o se mosse da Napoli), col Cholera, vedete! per infettare chi sa quante altre città quante altre locande, si ammalò, diceva, il cantiniere romano di Cholera e ne morì. Ciò seguiva alla fine di settembre. Che a due ottobre un soldato di Dogana di guardia nel Porto fu preso pure (per essersi incontrato forse nello andare alla guardia col fantasma barese) dal Cholera, e ne rimase estinto. Cosa depositò il primo passeggero nel letto della locanda, i dragoni colerici del signor Viale di cui si era caricato nelle Puglie, o i figli di questi animali rigeneratisi nel suo corpo, mentre la sua non caratterizzata malattia lo abilitò ad abbandonare quell'Albergo per andare a ravvolgersi forse in una delle bolge del Dante? Sono queste le osservazioni che autorizzano il medico filosofo ad inferire, a concludere, a spiegare i fenomeni dell'organismo vivente?

## VII.

La forza della prevenzione ci vieta di ravvisare la serie dei fatti, che si allegano a pro del contagio colerico, con quel calcolo e con quella esattezza, tanto necessaria a farli servire con vantaggio alla risoluzione di un tanto importante problema. Nella controversia in parola, i contagionisti affasciano questi fatti senza mettere a calcolo tempo, circostanze, contemporanee e sommamente predisponenti, efficienze morbose cosmico-telluriche, capaci di agire su di uno o più individui, sviluppandosi ora in un luogo ed ora in un altro progressivamente, e più volte in un istesso sito: senz'avvedersi, che per ispiegare un fenomeno, han bisogno di creare un essere fantastico, incapace

di passare da un luogo all'altro, senza l'intermezzo, dell'uomo o delle cose che l'uomo stesso trasloca. Circondato da timori non può il contagionista occuparsi seriamente ed efficacemente nell'analisi di tai fatti, e l'animo suo trattiensi nella preconcepita idea, anche quando il residual dubbio su la contagiabilità ridotto siasi a quantità infinitesimale. L'impavido al contrario scruta e giudica con maggior posatezza, colla dovuta indifferenza, e perchè libero dalle preoccupazioni vede gli ammalati li tocca ci conversa, va a degli esperimenti, dà ad ogni osservazione il giusto valore, e può conseguentemente meglio inferire, assai meglio giudicare. Che se mi si volesse qui osservare che cento fatti negativi non bastano a distruggerne uno positivo, risponderei che fino a quando non sapranno additarmi la natura, la figura, le qualità fisico-chimiche del voluto contagio colerico, il suo passaggio dall'oggetto o soggetto contaminato all'incontaminato, fino a che, in buon conto, non me lo faranno ravvisare per mezzo de' miei sensi, non saranno essi mai autorizzati a ritenere alcuno dei loro fatti per positivo, e tanto dritto avranno a spiegare tai fatti la mercè di un essere contagioso, quanto ne avrò io spiegandolo diversamente.

### VIII.

Ma in parecchi luoghi dell'Italia, coll'essersi parzialmente cordonata la casa in dove si ammalò il primo col Cholera, e coll'essersi bruciata qualche mercanzia di provenienza sospetta, il resto della città ne è rimasta preservata . . . . Denissimol ma Napoli perchè non riportò dalle stesse misure un eguale avventuroso risultamento? Voglio per altro ritenere tai fatti per autentici e voglio credere al-

tresi che sian rimasti per qualche tempo saldi , almeno in sino a che, solleciti i contagionisti nel pro-  
 pararli, li credettero idonei a comprovare la loro opi-  
 nione. Non si è visto però una sola volta che, dopo  
 essersi osservati simili casi , è ricomparsa dopo non  
 molto la malattia nell'istessa città ed in vari punti.  
 Fu il contagio la prima volta che diè luogo al male,  
 ed è stato auch'esso che l' ha ridestato susseguente-  
 mente? E da qual fonte si è attinto questa seconda  
 volta ? Mi è toccato a vedere che Minervino ebbe  
 a piangere, per Cholera ben constatato, due soli suoi  
 naturali e per due volte, ogni dieci giorni ne perdè  
 altri due per volta. Senza veruna misura sanitaria  
 il morbo non si propagò e mai più ricomparve. Nei  
 comuni di Giovinazzo di Bitonto e di Turitto si svi-  
 luppò pure il cholera. I priui due vi ebbero due  
 casi , il terzo uno solo. Questi circondari senza adot-  
 tare alcuna misura sanitaria , restando nella più li-  
 bera comunicazione con gli altri paesi vicini infetti  
 o non iufetti , non ne videro entro le loro mura  
 alcun altro esempio. Quale ostacolo ne impedì la  
 diffusione nei tre menzionati circondari ? Furono le  
 misure sanitarie che impedirono al contagio di pas-  
 seggiare ne' casi addotti dai contagionisti , e quali  
 pratiche preservative salvarono i circondari da me  
 citati? Non potevano derivare dalla causa puramente  
 epidemica quei preconizzati casi che si adducono in  
 favore del contagio ? Era pure il contagio , ma ri-  
 peterete, quello che produsse quei casi isolati nelle  
 diverse iudicate città , ma contagio che non trovò  
 opportunità, predisposizioni. Bisognerebbe allora che  
 mi dimostraste che gli uomini , abitatori delle città  
 de' paesi in dove il cholera ha percosso il due, il tre,  
 il cinque per cento e più dell' intera popolazione  
 siano differenti organicamente dai Minervinesi dai

Giovinazzesi e da tutt' i naturali di quei circondari, che abbenchè vicini ad altri infetti, ne sono stati cioè non ostante esenti all' intuito. L' immaginazione la più robusta può sostenere mai un tal concetto senza essere caratterizzato questo per stravaganza ?

Il quadro comparativo della Gazzetta Prussiana riportato dal signor Tommasini, per indicare che minori furono gli ammalati di Cholera nelle città sottoposte alle discipline sanitarie, e maggiori in vece dove queste furono disprezzate, vale piuttosto a dimostrare che da tutt' altra causa ci viene il cholera che dal contagio. Quando un male, creduto contagioso, comincia a sfavillare in una città le misure sanitarie parziali e sollecite dovrebbero immediatamente soffocarlo. Senza contatto immediato o mediato non può il germe propagarsi oltre i confini ne quali venne ad essere circoscritto. Ricavasi intanto dal cennato quadro, che ad onta del rigore col quale furono eseguite le misure sanitarie in Mitau, Mosca Elbinga e Pietroburgo, ebbe la prima 785 infermi, la seconda 4310, la terza 569, e l' ultima 7767. Poteva avvenir questo se epidemica non fosse stata la causa del morbo ?

Non furono le separazioni, che diedero un minor numero di colerosi alle segnate città, ma quelle stesse condizioni epidemiche che fortunati fecero, senz' alcuna separazione o intercettazione, Bitonto, Minervino, Turitto e Giovinazzo.

## IX.

Infieriva in Barletta l' epidemica costituzione, quando in Trani era affatto cessata. Cordonata la prima, molte Famiglie Barlettane eransi sottratte dall' orrido soggiorno di oppressione e di morte. Ri-

coverarono in Trani, e qui pure l'istessa ospitalità sperimentarono quelle che rifiutate furono da Andria. Considerate innocue, come tutte le cose e le genti che muovono da Città afflitte da semplice costituzione epidemica, furono bene accolte e meglio trattate. Sani conservaronsi i fuggiaschi, e la pubblica salute non venne ad essere alterata. È da persuadersi che con qualcuno di questi, con qualche loro valigia tornato fosse nuovamente in Trani il contagio. Perchè non si sperimentò questa volta malefico, perchè inattivo, indifferente? Sarebbe mancato questa volta il lievito, la così detta predisposizione in diciottomila abitanti? La crapula, l'ubriachezza la collera, la dissolutezza, il merore e tutti i disordini sommanente predisponenti, in buon conto, aveva allontanati da se questa Città al secondo arrivo del contagio? O assi a credere che inattivo mostrassì il contagio, perchè non da gran tempo aveva quì funzionato? E non sappiamo tutti che il cholera vie maggiormente dispone al cholera, e che ama quindi di ripetere, a differenza di ogni altra malattia veramente contagiosa ed acuta, le abominevoli sue visite? Il contagio non s'importò perchè non esiste. La potenza colerica sviluppasi in una località, o in qualche punto, in più punti della località istessa, ma non persegue l'uomo nelle sue traslocazioni. Fino a che le condizioni cosinico telluriche dalle quali s'ingenera sussistono, sussisterà pure la morbosa potenza. Dessa è riconoscibile dai suoi tristissimi effetti. Se nella sua emanazione s'imbatte in uomini così detti predisposti, rendesi sensibile ed offensiva. Inavvertita in contrario muore lei dove nacque. Può in un sito istesso emanare più volte, e più individui ivi allocati potranno esserne successivamente infetti. Si è per questo che si è supposto il contagio. Se

dopo un elasso maggiore di tempo le condizioni necessarie alla sua emanazione si rinnoveranno, una nuova catastrofe si riprodurrà, ed è allora che lo veggono ricorrere come la petecchia ed il vajuolo. Dubbio non v'è che nè il materiale epidemico, nè quello del contagio possono essere fisicamente compresi, ma al crogiuolo del criterio quello può sostenersi, e questo a tauti scogli va spinto che polverizzato rimane.

## X.

Si è visto svilupparsi il Cholera mercè gli assembramenti e per transiti di colonne militari d'altronde sanitarie, nè provenienti da luoghi infetti. Portavano dunque attaccato ai loro bagagli il contagio senza che nessuno ne avesse sentita la virulenza? Mancavan tutti di predisposizione quegli esseri circondati per volontà e per mestiere da moltissime cause predisponenti? Non è presumibile che fosse innocuo il germe loro contagioso, o che nessuno gli avesse presentato la necessaria suscettibilità a contrarlo, ma perchè tai fatti hanno avuta qualche volta a loro favore l'autenticità, tentiamo di spiegarli.

La conghietture la più verisimile stata emessa in ragione della causa colerica è quella, come dissimo, d'un imponderabile simile all'elettrico o l'elettricismo istesso, in inusitate correnti accumulato or quà or là e sotterraneo, cose tutte indicate colle voci di forza tellurica. L'istantaneità colla quale più volte ha ucciso, i tremuoti gli uragani ed altre meteore, che ora ne hanno accompagnato lo sviluppo, ed ora lo hanno ad un tratto dileguato, e le affezioni notomiche simili ad un dipresso a quelle che rinvengonsi nei fulminati, l'improvviso apparire e

la subitanea sua scomparsa, ingaggiano i più schivi per l'auzidetta bandiera. Se ogni uomo ogni animale rappresenta al Fisico al Fisiologo una pila voltaica, la molteplicità di queste pile copiosamente unite negli assembramenti, nelle carovane e nelle marce degli Eserciti, non possono non portare alterazioni e novità nelle correnti elettriche sotterranee, che per ragioni non assegnabili, trovansi in tempo dell'epidemica malattia in istato di disquilibrio e di disordine. Niente di più naturale che per opera delle anzidette unioni e mercè di uomini, o sia che per accumulato elettricismo nella superficie della terra, mettansi in giuoco anche le telluriche polarizzazioni dandosi campo perciò allo sviluppo della potenza morbifica, se pur questa non consista in quell'elettrico disordine. Se questo concetto meriterà dagli scienziati un qualche suffragio, ci sarà agevole allora il riguardare figlia anch'essa la voluta importazione del seminio contagioso, allorchè gli Eserciti muovono da' Paesi infetti e non esenti essi stessi dalla malattia, dalla identica causa che fece ingenerare il male per effetto de' semplici loro movimenti.

## XI.

Il Governo Pontificio, il Governo Pontificio, scioglie ogni quistione. Specchiansi là gli altri Governi. Col cordone di Ancona lo Stato fu salvo. Piano signori. E donde mosse il contagio per invadere pure il Cesenatico, Fanolino, Avenale, Monte Fiore, e Monte Fano? Ma eccettuati questi pochi Paesi, in dove provvidenze Sanitarie neppure mancarono, il restante della Romagna fu libero... Sino a quando voi non mi saprete dire perchè il Cholera da Laybak non discese in Trieste, da Ma-

drid non si estese a Toledo, Siviglia, Cadice ec. , io sarò autorizzato ad assegnare al terribile morbo una causa diversa. E da poichè sarebbe strano il supporre, che in mezzo ad una non interrotta comunicazione di Uomini e di oggetti, tra gli additati luoghi infetti e sani non fosse passato il contagio, quanto non è più probabile, che le condizioni necessarie a formare l'efficienze morbose, abbiano potuto mancare allo stato onde ingenerarsi la malattia nelle altre Città, nelle altre Legazioni, nella Città de' Sette Colli?

## XII.

Allegasi come fatto positivo quello d'essersi più volte osservato che, il Cholera si è sviluppato e sparso in una Città quando un qualche forastiero, che muove da luoghi infetti, fu il primo ad ammalarsi e morirsene. Questi fatti a fronte di quelli ne quali il Cholera si è presentato senza potersene affatto rintracciare la derivazione, sono pochissimi, ma gli stessi perdono l'aggiunto di positivo ed anche di verisimile colle osservazioni de' Contagionisti puranche. Siamo stati da tali osservazioni ammaestrati che nè dallo stato algido asfittico, nè dal cadaverico può svolgersi materia contagiante (15). Nel primo il sospeso vitalismo è inabilitato a riprodurla, e nel secondo neppure colla peste si è propagata l'infezione (16). Se la ragione e la sperienza depongono in favore di questa teoria, io non so come i Contagionisti, che pure la professano, possono addebitare a que' primi morti la sciutilla per la quale una intera Città divampa, mentre non v'ha chi non conosca che il Cholera o fulmina o uccide in poche ore nell'algidismo quelli, che sventuratamente segua in prima

sue vittime. Se il contagio non trova elemento a riprodursi nello stato algido, se la morte segue sempre questo stadio ne' primi casi, se nello stato di algidismo e di morte non si svolge la contagiante sementa, giammai dovrebbe il mortifero male spandersi in una Città per contagio. Il predicar l'opposto sarebbe lo stesso che ritenere, che'l contagio menò a perdita il primo malato, e che da questo si diffuse agli altri senza contagio. Pretendereste che io mi ci acquietassi? Cercatene il permesso alla Logica.

Penso inoltre che abbia quì luogo la seguente domanda. È egli necessario che scagli primamente i suoi fulmini il Cholera su di una persona indigena, per dubitare d'una importazione di contagio e credere quest'ultimo sicuramente importato, se la malattia manifestasi su di un forestiero partito da luoghi sospetti, e da non molto arrivato nel nuovo soggiorno? Non può il forestiero trovarsi a preferenza predisposto, e ciò ch'è più probabile, non può essere questi compreso dalla sfera di attività del potere morbifero esclusivamente o più intensamente che l'indigeno?

### XIII.

I medici, i Curati, i Salassatori (e nella nostra Provincia zelantissimi tutti e senza che alcuno si fosse sottomesso alle volute precauzioni sanitarie) non contrassero il mortifero morbo. Ciò non prova, mi osservano i partigiani della contagione, che questo non fosse contagioso ma prova bensì che quelli mancavano della dovuta predisposizione. Perchè le armi sono eguali, sarò sollecito a rispondere che i detti individui possono essere non predisposti a risentire neppure il maleficio del miasma epidemico. Riflet-

tendo però che la predisposizione non è tanto rara com'essi la suppongono (17): che l'essere epidemico può esistere e non esistere in un dato sito; che può essere più condensato, e quindi più attivo o meno attivo piuttosto in un luogo che in un altro: che può ora permanere ed ora abbandonare quei punti ne' quali ha figurato, trovo a persuadermi che se la malattia è epidemica possono degl'individui restare immuni, e per difetto di predisposizione e per difetto di miasma, ma se il morbo è contagioso, il fomite di emanazione è fisso, è permanente, è immanicabile per quelli che avvicinano gli ammalati, per quelli che coabitano cogli stessi. Ne' primi quindi resterebbe oziosa la predisposizione, se lontani si troveranno dalla sfera di attività del miasma, ma ne' secondi oziosa pure potrebbe rimanersi la predisposizione in mezzo alla efficienza del certo, fisso e perenne fomite contagioso?

Ma non è sempre vero, mi ripeteranno i Contagionisti, che i Medici i Ministri dell'Altare ec. abbiano goduto la colerica impunità. E, impassibili sono forse tai soggetti? Dovrebbero anzi esserne a preferenza colpiti. Imperciocchè, oltre a ciò che si è detto, sono eglino obbligati ad uscir di notte; a defaticarsi più del consueto, ad alterare le loro abitudini, e a dover risentire inusitate emozioni di animo presso ad ammalati di morbo, lo più tragico, lo più spaventevole. Non sono questi, insieme al timore (e sono stati i Medici che han temuto il contagio, quelli a cui l'epidemia si è elettivamente attaccata) i precipui amminicoli per chiamare sul nostro organismo il terribile morbo?

## XIV.

I contagi, in sentenza di tutti, propagansi per contatto immediato. L'aria libera ed aperta lo disperde e lo neutralizza. Con l'aria si disinfettano pure uei Lazaretti i corpi suscettibili sospetti. Ognuno conosce lo sciorinamento. Non così il miasma. Questo effluvio morbifero, qualunque siasi la sua provenienza, può contaminar l'aria e coll'aria diffondersi. Se le alj dunque del vento opportune non sono a portar là e quà il contagio, chi trasportò l'asiatico morbo da Genova alle uavi, che sanitate approdaron in quel Porto, e che alle più rigidi misure si assoggettarono per non andar contagiate? Chi lo portò sul brik da guerra, il Bacon, che viaggiava nel mar Caspio, senza avere avuto contatto alcuno coi luoghi infetti? Che non si fece dal Governo Russo, perchè della Persia non passasse in Mosca, che da Orembourg non passasse in Odessa? Tutto il potere dello Czar defraudato rimase.

Se coll'aria non può correre, come potette oltrepassare i triplicati strettissimi cordoni sanitarij di Austria, di Prussia, di Spagna e del Piemonte? Rodi di Capitanata, sento intuonarmi all'orecchio, Rodi cordonata rendette salva la sua Provincia. Mi scusi chiunque. Manfredonia ebbe trentasei Colerosi, e Foggia moltissima colerina e due soli colerosi. Queste due ultime Città rimasero quasi sempre in comunicazione col resto della Provincia. Da Rodi non sortì il contagio per effetto del cordone, e da Manfredonia, da Foggia arginato da chi? Là due soli casi, colà trentasei. Ohi quante ragioni ci presentano tai fatti, ad indurre che la potenza colerica si forma dove più, dove meno e dove per nulla, ora in un sito

ed ora in un altro, ed essere quindi il contagio colerico un'essere troppo male immaginato!

## XV.

Stretti, compressi i partigiani della contagione dalle molteplici e pesantissime ragioni della non contagiosità del Cholera, non possono non confessare che'l morbo in parola sia il meno attaccaticcio di tutti i morbi contagiosi conosciuti. Tanto mi rallegro cogli onorevolissimi Professori dell'alta Italia. Han saputo vedere l'invisibile, han saputo sorprenderlo nel momento della sua formazione, han saputo misurarne il potere. È debolmente attaccaticcio forse, in proporzione della gagliardia del male che produce? E quale, tra i morbi acuti, atterra sì presto l'umana specie, chi l'agghiaccia, la stramazza la cadaverizza sì subito? E se immensa, potentissima è la causa del cholera, se questa causa consiste nel contagio, perchè desso, il più potente di tutt'i contagi noti, debb'essere il meno attaccaticcio, o sia il meno idoneo a modificare ad impressionare? Se emulo si mostra non rare volte del fulmine, se il chimismo della nostra economia viene ad essere sua mercè alterato, se deleteria, velenosissima sperimentasi la sua natura, come può mai il suo contatto riuscire indifferente, o quasi indifferente all'umana sensibilità?

## XVI.

La maggior parte delle cause morbose inducono deviamiento nell'organismo vivente e spariscono. I Medici sono obbligati per lo più a medicare quest'ultimo. Le cagioni che alterano, e che seguitano ad alterare per la loro permanenza, sono poche ed

il primo dovere del medico sta nel rimuoverle. L'al-  
teramento dell'organismo non potrebbe altrimenti  
sparire. Tutti si accordano a riguardare il contagio  
irritante, ed attaccato all'economia animale per un  
tempo non breve: sino a quando cioè non rendesi  
omogeneo, o sino a che non resti espulso. Dovreb-  
be egualmente comportarsi il contagio colerico. I  
Colerosi intanto risorgono dallo stato algido, e senza  
percorrere quello di espansione, delle volte risanano.  
Vi è stato tempo a renderlo omogeneo, forse in tem-  
po sì corto, ed in istato d'impressionabilità, e di  
estinzione? È stato espulso forse pel vomito e per  
la soccorrenza? mi avreste a dimostrar prima d'es-  
sere egli entrato coll'inghiottire. Ma se co' vomiti, co-  
gli scarichi si espelle, perchè li frenate? Non doves-  
ste all'opposto promuoverli? Non sarebbero i vo-  
mitivi esclusivamente indicati? (18) O è per mezzo  
del sudore che viene eliminato il contagio? Ciò non  
può essere, perchè i sudori si pronunziano dopo es-  
sersi rianimata la vita, e questa rianimar non si può  
sino a che il contagio, nè espulso, nè renduto in-  
differente, la combatte e l'opprime. Qual'è dunque  
questa causa che anche quì percuote, abbatte e di-  
leguasi? Dessa è arcaica, ma non può essere sicura-  
mente un contagio.

## XVII.

Ho visto dormire in un medesimo letto due  
congiunti chi per cholera, e chi con due vessicanti  
alle braccia per bronchite cronica. Veruno assorbi-  
mento si è verificato nell'ultimo, ad onta che le brac-  
cia mancavano di epidermide per non lieve tratto.  
Il coleroso morì e l'ammalato di catarro stette, co-  
me seguita a stare, benissimo. Tutti conoscono le ar-

dite sperienze di Foy eseguite in Polonia. Neppure il sangue de' colerosi potè procurargli colla lancetta l'innesto del morbo. Legallois si punse pure più e più volte sezionando cadaveri colerosi, e sempre impunemente.

## XVIII.

È risaputissimo che i morbi contagiosi faceansi morire là dove nascevano. I cordoni sanitari non mancavano mai di produrre effetti tanto salutari. Nella supposizione che il Cholera fosse stato contagioso furono solleciti, li più volte lodati Governi di Russia Prussia ec., ad adottare gli stessi mezzi preservativi onde la malattia non si propagasse. Ciascuno conosce che triplicati cordoni all'oggetto istituiti sperimentaronsi oziosi. Il morbo invase altre Città, altre Provincie, altri Regni senza che avesse potuto indicarsi qual uomo, qual merce lo avesse ivi portato. Non fu allora che i sudetti Potentati rinunziarono per sempre a tali misure?

## XIX.

Il cholera se fosse contagioso si divertirebbe a preferenza nei luoghi chiusi dove le genti vivono ammassate come nelle carceri, ne' collegi, ne' chiostri. Ma perchè è epidemico ed appassionato, per quello che pare, degli uomini costipati infreddati, è perciò che le Claustrali i Collegiali ed altri simili risparmiati si veggono. Se l'influenza ci ha percossi, il costipo fomenta l'incendio, e se il costipo precede, la causa colerica trova i suoi corrispondentissimi alloggi. In verun Convento, in nessun Collegio o Seminario ha penetrato, in questa nostra Provin-

cia il Cholera. Solamente nelle Carceri Centrali se ne vide qualche cosa, ma ne' carcerati che uscivano al travaglio. Senza essersi adottata alcuna misura sanitaria, non avrebbe dovuto colà dentro divampare se contagiosa fosse stata la malattia?

## XX.

Le malattie acute contagiose o ci affliggono una sol volta in tutta la vita, o ci rendono indifferenti all'istessa contagione per lunghissima pezza. Tutto l'opposto è stato, e universalmente, osservato nel cholera. I convalescenti dello stesso con la massima facilità recidivano, e le occasioni alle recidive sono i minimi errori igienici. La malattia che si ripete è perfettamente eguale alla prima. Questa vien provocata dal contagio, e la sua ripetizione poi da chi? Da qual siasi picciolo disordine di vita. Gli effetti di un medesimo genere, Signori, sono motivati dalle stesse cause, e se anche il contagio ha riprodotta quì la malattia, questo contagio colerico perchè non debbe avere proprietà comuni con tutti gli altri morbi contagiosi ed acuti? E se molti e principalissimi rapporti mancano tra le altre malattie contagiose e quella delle Indie, perchè spalmare anche quest'ultima di quel vischio che mai la natura le diede?

È contagio indubitatamente, mi ha detto qualche Medico, ma è contagio d'una natura tutta particolare. Benissimo! ed io divido con essi l'istesso sentimento perchè il male che produce è nuovo, ed è diversissimo dal varioloso, dal petecchiale, dalla peste. Considerato però pel suo andamento, per la maniera colla quale si propaga, per la impossibilità di circoscriverlo, per la suscettività che all'organismo

non toglie, ma in vece l'accresce, e per tante altre qualità opposte a quelle che sono essenziali agli altri contagi cognitivi, io non so come abbia potuto allocarsi nella classe de' contagi. Se la divisa dunque de' contagi non veste, a che i profumi i cloruri gl'isolamenti i Lazaretti l'espurgazioni? O sarebbe mai desso, contagio e non contagio?

## XXI.

Nessuno tra gli Osservatori sconviene che'l cholera può metter stanza da per ogni dove, menocchè ne' siti superiori al livello del mare di circa quatromila piedi. Qui non trovan luogo nè il cholera nè la febbre biliosa. Il delizioso soggiorno del Plateau del Nil-gerri seu Monte turchino, del Coromandel non conosce nè l'una nè l'altra malattia, e se il cholera venisse importato cogli uomini e colle cose, salirebbe sicuramente su quella non disabitata altura, tanto salutare a coloro che ammalano e non reggono al soverchio caldo della pianura. Ciò poi non può affatto attribuirsi alla bassa temperatura, da poichè se presso noi si è sofferto il morbo allo zero e sotto allo zero, perchè non vedersi colà nella stagione di estate, almeno quando il termometro ha segnato a quegli Osservatori quindici gradi sopra lo zero? Non basterebbe questa sola osservazione a convincerci che la causa del cholera è tutt'altra che contagio, che la sua causa vera come quella della biliosa non può per ragioni topografiche svilupparsi sulle additate alttezze, e che se da potenza contagiosa derivasse non mancherebbero uomini che la importerebbero?

La forma esantematica, ravvisata in Firenze ed in Livorno dal chiarissimo Professore Puccinotti, non so quant' accoglienza abbia ricevuta da tutti quei pratici che han curato il cholera. Prevenuti dalle osservazioni dello stesso, non abbiamo mancato della necessaria attenzione per conoscere l'eruzione miliariforme nello stato di algidismo. La colorazione turchina si è riscontrata quasi sempre, ma l'eruzione giammai. Questa è stata da noi veduta più volte nello stadio di espansione, e i medici di Parigi pure la videro nello stesso periodo e la notarono, ma non fu da essi loro caratterizzata per esantematica. Allo scompiglio, sopportato dai visceri durante i due primi periodi, consegue l'irritazione per lo più flogistica, e agl'irritamenti, a' processi flogistici gastro-enterici tengon dietro spesso spesso le cutanee efflorescenze. Tutti conoscono l'eruzioni anomale di cui si cove la cute in casi di avvelenamenti, e precise in quello prodotto dall'arsenico. Che se, giusta il suo divisamento, se un contagio esantematico fosse la causa del cholera, questo mai cessar potrebbe dopo il decorso del primo o del secondo stadio, ma tutti dovrebbero sempre percorrersi, e giammai dovrebbe vedersene la risoluzione prima di aver ottenuto, dopo due settimane almeno, lo sforamento.

Osservo altresì che se la cianosi è una eruzione esantematica, questa è rapportabile alla forma ecchिमotica e propriamente alla peticolare. La petecchia però è sempre osservabile sulla cute de' cadaveri, ed io la ho vista disseminata pure nella mucosa gastro-enterica, ma il color turchino, su di quelli che muojono nel periodo algido, dileguasi.

## XXIII.

Non debbesi trasandare una osservazione che merita quì un luogo distinto, e che non è sfuggita ai naturali di questa Provincia non solo, ma neppure a quelli di Rodi di Capitanata. Dessa rapportasi ai volatili che amano di nidificare nelle fabbriche delle nostre abitazioni: come il passero-fringella domestica, e le diverse specie dell'hirundo urbica. Questi uccelli disparvero al comparir della epidemia e non si fecero più rivedere se non dopo la cessazione della stessa. Fuggirono forse il contagio quegli animali o furono malamente impressionati dalla causa epidemica formatasi nell'atmosfera nella quale svolazzano, o passata in essa dalla terra? Subdolo il contagio, fisso ed appiattato o negli uomini o nelle loro masserizie, non può innalzarsi nell'aere perchè questo o non ne è il conduttore o perchè ne scompone gli elementi. Non fuggendo il contagio col quale non possono mettersi nè mediatamente nè immediatamente in contatto ne debbono essere sicuramente scacciati da qualche miasma, da qualche effluvio che contamina l'atmosfera.

Se legittima vi pare una tal conseguenza io credo che si corrobori con ciò l'opinione d'essere il detto effluvio di natura elettrica od affine all'elettrica. Chi non conosce che i volatili domestici sono i primi ad avvertire la scomposizione e tensione elettrica sotterranea, pria che segua la ricomposizione del fluido accompagnata da scuotimento ossia dal tremuoto? Se non si sgorgono fra questi due fenomeni (la fuga degli uccelli cioè in tempo di cholera e l'chiocciar dei polli prima del tremuoto) rapporti di cause e di effetti, in quali altri fenomeni na-

turali ci sarà permesso di ravvisarli con manifestazione maggiore? E se l'allontanamento degli uccelli non può essere spiegato, che per una causa miasmatica epidemica, ci sarà lecito riconoscere in un tempo istesso ragioni miasmatiche insopportabili ai volatili, e ragioni contagiose micidiali alla nostra specie? Nessuno ci vieta a fantasticarne delle mille, ma sarà più consentaneo alla buona ragione l'incolpare al solo potere miasmatico la produzione dei due fenomeni, che a cause diverse, quando quello osservatosi nelle rondini e nelle passere, non può attribuirsi che al detto potere.

## XXIV.

La permanenza e'l risorgimento del cholera sono due altri fatti che i contagionisti mi oppongono, perchè attribuiti sono pure a' morbi contagiosi - Rispondo.

Come possono rimanere i vostri germi contagiosi nello stato d'inattività per alcun tempo, e quindi sotto favorevoli circostanze riprendere la loro operosità; (al pari della rotatoria, se mai fossero animalculi), così gli effluvi morbosi ora possono ed ora non formarsi. Sempre in eruzione osservansi i vulcani? Le materie sotterranee dalle quali emanano non preesistevano di gran lunga innanzi alla di loro prima comparsa? Chi è che ne impediva antecedentemente la apparizione? Chi è che li smorza, chi è che a periodi, ora lontani, ora vicini e sempre indeterminabili li rivivifica, e chi finalmente li estingue per sempre? (19). I materiali che circondano, che sotto stanno all'uomo e che sotto alcune condizioni sviluppano potenze morbigere, effluvi infettanti, non mancano. Lo sviluppo de' fenomeni vulcanici non può non attri-

buirsi che a cagioni fisiche, e perchè a contingenze di altra natura attribuir debbesi lo sviluppo dell'efficienza tenebrosa e mortifera degli effluvi morbosì? Se i contagionisti non trovassero tra gl' indicati fenomeni, gli uni che inceneriscono le pietre e gli altri che riducono in polvere gli uomini, nessun filosofico rapporto, e che si ostinassero a riguardare le cause del cholera un germe contagioso, e più verisimilmente un animaletto, ancor' io crederò provenire i vulcani da un essere vivente che tardi s' ingenera, che ora dorme, ora sonnacchia, ed ora muore; essere però infinitamente più grande e più spaventevole dei loro animali, ed a menomarne l'impressione, bisognerebbe che strappassi dalle loro mani il canocchiale, con che cercano di avvicinarseli ed ingrandirsi, e puntassi il mio mostro a rovescio dell' istromento per non ispaventarmi.

## XXV.

I medici che credono il cholera dotato di contagio possono essere classificati in tre categorie. Nella prima io vi colloco i medici dotti ma pavidì di spirito, questi valuteranno anche i rimasugli infinitesimali delle loro dubbiezze, e non saranno mai disposti a cancellare i residuali sospetti dalla colonna delle loro induzioni, ad onta che la vedessero dai ragionari degli avversari passata d' inchiostro. Le vostre ragioni sono solide e robuste (diceami un dì un contagionista dopo lunga discettazione seco lui avuta) ma io non ho il vostro cuore, e l' istinto della conservazione, le facoltà mie affettive non sono uguali alle vostre. Può mai sperarsi da cotesti uomini, quantunque dotti, ed cruditi, un costa di non essere contagioso?

Nella seconda classe io colloco taluni medici, che sebbene forniti di ottima qualità, sono nondimeno abbastanza poltroni, ed i quali senza volere usare lo spirito di analisi, senza addentrare i fatti addotti da ciascun litigante, privi di ogni amore per la scienza che professano, trovano il loro comodo nel credere piuttosto al contagio che a non crederlo, senza tribolare le loro cervella, senza cimentare, com'essi dicono, la di loro vita visitando, osservando, sperimentando.

Alla terza ed ultima classe appartengono poi non pochi Medici ignoranti i quali, simili al volgo, non sapendo nè osservare, nè sperimentare, nè ragionare inginocchiandosi e costernati rimangono alla sola voce contagio, ancorchè emanata venisse da una femmina. E dappoichè il volgo si persuade volentieri delle cose immaginarie, purchè spaventevoli, più che delle reali, così quel tale Medico, che non merita un tal nome, assicura di vedere e di toccar con mani il contagio tifico, il colerico, l'epetico, il cauceroso ed altri simili.

## XXVI.

Se sconosciuto è il potere epidemico come lo è quello della contagione, arcano è il modo con che l'uno e l'altro si forma; se inindicabili sono le circostanze che favoriscono il di loro sviluppo; se seguire non si possono nè coll'ajuto de'sensi nè co'mezzi improntati dalla fisica; se l'uno e l'altro concetto è ipotetico; se la medicina versa per lo più su de' probabili e la bilancia di questi trabocca per l'epidemico, ogni ragion vorrebbe che togliessimo al cholera l'aggiunto di contagio, e dannassimo siffatta idea agl'incensi soli di coloro che paventano spettri, ombre e chimere.

L'interesse delle nazioni comanda, che in caso di epidemie i semplici dubbi di contagio debbano richiamare in osservanza le misure sanitarie onde maggiormente tutelare la pubblica salute. Le facoltà mediche però che dettano tal massima, non ricordano sicuramente le istruzioni da loro pure emanate in causa di cholera. Si vietano colle stesse gli assembramenti: s'inculca ad ognuno di non abbandonare la propria abitudine l'ordinaria occupazione, il solito travaglio: si proibisce rigorosamente il contatto o il quasi contatto, mezzi ambidue opportunissimi per la propagazione del contagio: si raccomanda la separazione degli ammalati da' sani indistintamente ec. ec.

Una popolazione di Città cordonata può osservare tai regole, tali prescrizioni se vedesi tra cancelli, se vive in mezzo alla strage, se non può diradersi nelle abbandonati campagne, se queste, in preda alla devastazione, di ricchezza in vece le fruttano cordoglio, se le sue abitudini si rompono, se le manca la grand'aria, il moto, se il travaglio della maggior parte de' Naturali (che sono campagnuoli ne' paesi mediterranei, e campagnuoli e marini ne' paesi delle coste) è impedito, se i parenti d'un ammalato debbono abbandonarlo e mostrare al moriente una barbarie che naturalmente non hanno? Cosiffatta tristissima posizione non è forse la più idonea a predisporre al morbo la Città intera, non si moltiplicano per essa gli ammalati e le morti, non si dà essa in tal guisa alla distruzione allo sterminio? Convento che debba perdersi una Città, tre e quattro ancora ogni quando tal perdita compensata venisse colla salvezza d'un intero Stato, ma salvi realmen-

te rendonsi da irruzione colerica gli Stati mediante i cordoni? Ve lo negano quelli praticati in Russia in Austria ec. vi parla in contrario la speranza: e per queste osservazioni per queste sperienze, tanto sfavorevoli alla istituzione de' cordoni sanitari sono stati obbligati i Contagionisti istessi a divisare che'l Cholera è contagioso insieme ed epidemico. Se la potenza epidemica dunque, o meglio costituzionale, elude le barriere d'innunerevoli disciplinatissimi soldati, se tutte le cure, tutte le diligenze non le han potuto contendere il passaggio, a qual pro questi cordoni, queste sanitarie misure (21)? So che mi si risponderà che dobbiamo dal canto nostro menomare i modi diversi per i quali può il morbo diffondersi, ma in considerazione che'l contagio del cholera vien negato dai più, e in grazia pure dell'epidemico insieme e contagioso riconosciuto dai meno, o sia dai Contagionisti, perchè opprimere maggiormente gli oppressi senza una positiva sicurezza di operar con ciò un bene maggiore? Il reggime e l'indifferenza sono i veri preservativi del cholera: altro che cordoni!

## NOTA.

(1) *Riflettendo a questi ultimi fenomeni mi nasce il bisogno di ricordare al lettore che la calorificazione appartiene alla vita organica: che questa si annienta, massime ne' capillari, dopo della vita animale; e che la funzione degli assorbenti, i quali fan parte pure della vita organica, è l'ultima ad estinguersi. Che i linfatici seguitino a funzionare qualche tempo dopo la morte, è questo un fatto da non rinvocarsi più in dubbio, e sarà perciò che la Cianosi sparisce. E' il riscaldamento figlio soprattutto del chimismo animale, che può anche sopravvivere per qualche poco ne' capillari, non può attribuirsi a quel sangue che formava la cianosi e le angiodesi interne, che gli assorbenti rimettono in movimento ed in circolazione?*

(2) *I pratici, nelle di cui mani è riuscito proficuo o dannoso l'uso dello zinco e del bismuto, credo che abbiano avuto e gli uni e gli altri ragione, se propinati li hanno in tutt'i periodi indistintamente. Tai farmaci li ho sperimentati oltremodo efficaci nel solo primo stadio ed uniti sempre all'acetato di morfina. Il sottonitrato di bismuto è da preferirsi quando il molestissimo senso di pena allo stomaco è accompagnato da incitamento al vomito, e l'ossido di zinco quando una lieve cardialgia va unita a de' borbogli e ad altri disturbi viscerali. La morfina sola non agisce coll'istessa sollecitudine e sicurezza come quando si unisce ai detti metalli.*

(3) *Anche l'Elmintiasi è stata qui osservata generalmente sì a' colerinosi come pure a' colerosi.*

*I lombricoidi uscivano spontaneamente o dopo la propinazione de' più lievi antelmintici. Fui scandalizzato nel sentire che qualche medico di Palo e di Trani attribuiva a tai vermini la causa prossima colerica, ma cessò la sorpresa quando lessi che i medici addetti all'ospedale della Consolazione in Napoli consolaronsi nell'aver trovato dentro all'intestino cieco di trenta e più cadaveri morti di colera, in chi più ed in chi meno, ed a seconda de' periodi ne quali eran morti il tricocephalus impar. La quale scoperta mentre non li autorizzò sul momento ad inferir nulla, come essi stessi dichiararono, credettero però di potere avanzare che lungi dal medicare razionalmente i colerosi indi innanzi, a seconda cioè della fenomenologia, delle gradazioni dell'età delle individualità delle complicazioni, come nel caso in parola, e di altre cose simili, dovessero in vece trattarsi esclusivamente co' vermicidi. E ad onta che la sintomatologia della verminazione tricocefalica descritta da Pascal (opportunamente riportata nel giornale medico dell'acutissimo cavaliere Magliari nel cenno sul tricocefalo imparare immediatamente appresso alle dette comunicategli osservazioni) fosse totalmente diversa dalla sintomatologia colerica, solleciti furono ad amministrarle da per tutte le vie, sostanze medicinali antelmintiche le più accreditate. Ne si portarono, a loro detto, effetti salutarissimi ma in qual periodo? Nel primo e nel terzo. Nel primo quando cioè mai si mucre e il tutto svanisce colla dieta e con qualche bevanda teiforme; e nel terzo quando cioè o nulla dee farsi o pochissimo, o rimediare alle conseguenze dell'algida tempesta. Domanderei, perchè infruttuosa riuscì tal pratica vermicida nell'algidismo? Si dirigon forse tai farmaci contro le*

proprietà vitali dell' infermo o contro quello degli ospiti malefici? E se contro alle proprietà vitali di questi ultimi, e nella mira di snidarli si apprestano, perchè oziosi riescono in quello stato? Non è l' allontanamento della causa che dovrebbe riuscire in tutt' i periodi salutare? O l' algidismo considerato come effetto riconosce per avventura una causa diversa?

(4) Il dotto mio amico signor D. Michele Turi segretario della società economica di Terra di Bari tentò di mandare a voto i neri disegni dell' Idra colerica su due donne confinate nel periodo algidissimo, e del massimo colosso mercè del nitrato d' argento cristallizzato, che somministrò ogni mezz' ora e in dose non maggiore d' una ottava parte di grano. La prima di esse Maria di Bari fu salva, ma per difetto d' una sala clinica, e perchè l' epidemia toccava allora il suo termine, non potette più propinarlo. Chi conosce il rapporto ch' esiste tra la pirosi nervosa e la colerica trova ad applaudire la pratica del signor Turi, ancorchè non fosse stata seguita da alcun felice risultamento.

(5) Comunque diversi fossero stati i molteplici metodi che opposti si sono al cholera Asiatico, quasi tutt' i buoni clinici son convenuti che nello stato di asfissia bisogna dolcemente rianimare, e che in quello di reazione è d' uopo compescere, o non far nulla.

(6) Si crede generalmente da quegl' istessi che credono il colera contagioso, che nello stato algido non possono gl' infermi generare il contagio, ma bensì in quello di espansione. Potrei citare più fatti per dimostrare che anche in questo stadio di reazione il contatto co' sani è riuscito a tutta pruova innocente. Mi piace tra tanti indicarne uno. La

signora D. Peppina di Gennaro d'anni diciotto aggredita improvvisamente da forte cholera senza la precedenza di alcun prodromo ebbe la fortuna d'essere richiamata dal sentiero di morte, nel quale erasi di molto inoltrata, e di passare allo stadio di reazione. La febbre prese le apparenze d'un tifo putrido che la tenne in pericolo per altri trentadue giorni. L'altra sua sorella di anni venti dormì sempre coll' inferma, la baciò continuamente, e non se le allontanò mai dappresso. Atterrita, disagiata, ansante, desolatissima non curò nè sonno nè cibo. Messa così per più di un mese non poteva non rendersi sensibile, predisposta al voluto contagio, di che il corpo della colerosa figurar dovea un continuo fomite di emanazione. La di lei tenerezza intanto non fu malamente ricompensata. La sorella guarì ed essa senza riportarne alcun danno vive vita tuttora floridissima.

(7) Se il dottor Meli racconta che alcune nutrici di Erloy e del Dipartimento del passo di Calais si recarono in Parigi nel tempo del cholera, da dove ripartite co' fanciulli avuti a nutrire, perirono per istrada insieme a' bambini che lattavano, il signor Meli, diceva l'udi ma non lo vide. Io poi ho visto due donne lattar sempre la prole sino a pochi momenti prima di finire pel cholera, ed i poppanti sempre buoni, vivono tuttavia, e sono già passati quattro mesi circa, vegeti e floridissimi.

(8) Di rado si è visto in tali famiglie spaziato il male, e se ciò si è verificato gli attacchi sono stati contemporanei o ad un dipresso contemporanei. Siffatta osservazione fa aperto che più individui possono essere simultaneamente colpiti dalla causa colERICA, come centinaia di uomini possono essere mietuti dalla mitraglia. Tanto maggiormente che

le persone appartenenti ad una istessa famiglia sono circondate ed influite da oggetti e condizioni comuni a quante sono. Che se progressiva in qualche altra famiglia si è addimostrata, e non sono anche i contagionisti quelli che hanno insegnato che la veglia, il disagio, il digiuno, lo spavento e le forti dispiacenze (cose tutte inseparabili da chi perde per tal malattia o il padre o la madre o il fratello o la sposa) sono le calamite dirò d'ogni male epidemico e precise del cholera?

(9) Fu osservata che quelli di Marsiglia Tolone e Genova emigrati per l'epidemia furono colpiti dalla stessa, perchè le rispettive abitazioni, tenute chiuse durante la loro lontananza, non erano state precedentemente al loro ritorno, disinfestate. Questo fenomeno può essere spiegato ammettendo il miasma costituzionale e non mai il contagioso. Imperciocchè quello poteva rinvenirsi e dentro le case rimaste chiuse ed in più punti della città, ma questo giammai dove nè uomini nè oggetti conduttori avrebbero potuto penetrare.

Il contagio cammina, come diremo, cogli uomini e co' corpi così detti suscettibili. Lo stesso come faremo parimenti osservare, non può essere, trasportato coll'aria. Se per mezzo dell'aria non poteva introdursi nelle sudette abitazioni il contagio, se per mezzo dell'uomo molto meno perchè chiuse, come potè penetrare dentro di quelle mura per saltare addosso al primo che lo andasse sicuro ad avvicinare? Dall'epidemico quindi, lu di cui sorgente non trovavasi interamente estinta o deviata deesi l'avvenimento ripetere. Tanto più che non si circoscrisse in essi soli e per quell'unico motivo, la sventura. L'epidemia si ravvivò pure nella città ed anche quando cominciarono ad abbeverarsi di vino

nuovo. Sopra gli emigrati poi si vide prinamente ricomparire perchè i meno assuefatti li più timidi, e conseguentemente li più predisposti.

(10) Tolto di mezzo il contagio la mortalità per lo lato terapeutico sarebbe ancora minore. I medici non perderebbero un prezioso tempo nell' adottare farmaci creati dalla loro fantasia e per lo più nocivi, voglio alludere ai neutralizzanti, attenderebbero in vece, in quelle poche ore della loro assistenza, a rimediare alle alterazioni, che l' incognita causa produsse e fuggì.

(11) Se epidemica fecesi la malattia nel Bengala nel 1817, se niuna precauzione presero que' naturali, que' viaggiatori, que' commercianti, perchè contagiosa non l'aveano mai sperimentata nello stato di epidemia, come non fu subito importata nel Capo nelle Indie Orientali in tutt' i porti d' Europa, ed ebbe in vece vaghezza di viaggiare a passo lento pel continente d' Asia e parte dell' Europeo, prima di giungere nelle isole britanniche? Per tema del mal di mare non si azzardò su le belle prime a' lunghi viaggi marittimi?

(12) I riflessi suggeritimi dalle osservazioni raccolte dagli scrittori, e precise da quelle che mi han presentato diversi di questi circondarii mi hanno obbligato ad arguire: 1. che le cause predisponenti al cholera essendo moltissime, una tale predisposizione, non può essere che generale o quasi generale: 2. che in grazia di questa larghissima predisposizione, l'efficienza colerica colpisce moltissimi colla così detta colerina: 3. che dal colerino trascurato si può andare al più alto suo grado, il cholera, perchè il primo è il rudimento dell'ultimo: 4. che quando il colerino precede, l'efficienza epidemica trovasi più diradata e quindi meno efficace,

sino a che condensata in alcuni luoghi in alcuni corpi, al pari dell'elettrico cui sembra agguagliarsi, si scaglia in maggior copia su gli uomini per stramazzarli o ucciderli : 5. che gli errori igienici o predispongono al cholera, o precipitano nell'algido abisso coloro, che si trovano influenzati sotto la figura di colerina o de' così detti prodromi, perchè la di loro malefica impressione colpisce o direttamente, o antagonisticamente quell'ordine di nervi che'l cholera elettivamente bersaglia : 6. che le fulminazioni coleriche verificansi ogni quando su d'una estrema suscettività individuale scagliasi una intensa corrente di efficienza colerica.

(13) Anche le malattie veramente contagiose si rinnovano per le sole ed uniche ragioni costituzionali, e non già perchè queste rieccitano l'addormentata energia del germe contagioso. Che ne' loro decorsi produca poi una qualche cosa, che messa in contatto co' sani induca ad essi quell'istesso alteramento, dal quale venne ingenerato, ciò non prova che i due esseri il costituzionale cioè, e'l contagiante furono creati col mondo, e che dalla sola loro collusione possano verificarsi le epidemie. Colla nuova ricorrenza costituzionale viene ad essere rigenerato il male ed il contagio, ma quest'ultimo non rimane inerte, per la mancanza della prima, ma perchè inaridita la sua sorgente, non tarda ad essere nel senso delle decomposizioni e neutralizzazioni, distrutto. Tutte le materie contagianti perdono col tempo la loro possanza ancorchè si conservassero, come il pus vaccino ed altri, dentro de' tubi capillari chiusi. L'elettricità presiede alle formazioni, e dov'è che non penetra l'elettricismo? La idrofobia sviluppasi in alcuni animali o nell'estremo caldo o nell'estremo freddo. Coll'idrofobia si

genera un materiale capace d'indurre arrabbiamento puranche. Chi ha mai sospettato che questo materiale attaccato ed appiattato in qualche arnese bavato giaccia là senza forza sino a che, trovatosi in opportuno contatto, non faccia o un gran freddo od un gran caldo? Neppure dall'analogia possiamo chiedere ajuto nell'esame di oggetti cotanto astrusi ed oscuri?

(14) Era magica misteriosa sicuramente questa persona al pari del contagio che seco portava.

(15) Se nello stadio d'algido asfittico è incapace l'organismo di qualsiasi operazione, e se da lavori attivati dagli organi o da sistemi in preda a movimenti patologici vien riprodotto il contagio, questo non può essere in tal epoca assimilato e riprodotto. Quegli che muore nel detto periodo, può far emanare dal suo cadavere que' germi contagiosi che non ànno potuto essere separati?

(16) L'autorità di Desgenettes per li cadaveri morti appestati, e gli ubbriachi assonnati fra le vittime del cholera e impunemente ammonticchiati con questi perchè creduti morti, ànno obbligato i contagionisti a riconoscere anch'essi che da cadaveri de' morti per cholera non può averi contagione, e che nel solo stadio di espansione può il seme di questa formarsi ed emanarsi.

(17) Se l'umidità, l'infreddamento, l'ira, il timore, la crapula, l'ebrietà, i cibi crudi, la indigestione, l'improprietà l'estenuazione, la malandanza, la dissoltezza sono cause valevolissime a predisporci al cholera, una tale predisposizione non può essere rara fra gli uomini. Deve anzi supporli, e precise in città popolose, ordinarissima ed immancabile. Avrebbe perduta la caratteristica di umana la nostra specie se osservar potesse matematicamente le igieniche regole anticleriche.